



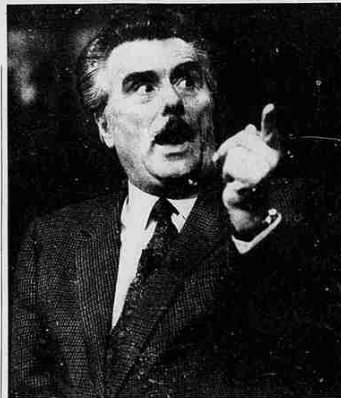
RIMINI  
DAL NOSTRO INVIATO

Alle sette e dieci della sera arriva la polizia a San Patrignano. Un'auto 90 e una Tipo rombono sulla salite, fin davanti al cancello. Una pattuglia dietro le sbarre, mentre due uomini varcano la soglia. Il Grande Processo è fermo. Il giallo continua. Ordine di cattura per Francesco Giuseppe Vismara, impiegato dell'ufficio amministrazione di Sampa, l'emissario della comunità. L'autista che giovedì mattina avrebbe portato Fizziana Peverelli, la convivente di Walter Delogu a Milano dall'avvocato Nignoli, nell'ultimo tentativo di distruggere la cassetta. Concorso in falsa testimonianza, recita il mandato. Franz Vismara, capelli neri lisci e impermeabile bianco, è uscito poco dopo in mezzo ai due agenti, senza maquette e senza gli inimitabili occhiali rayban a goccia. E' solo l'ennesima puntata nel giallo senza fine della cassetta. Vismara, in quel giallo, ci è entrato da un bel pezzo. Ufficialmente, solo da giovedì scorso, nel primo interrogatorio di Delogu, «da avevo detto della cassetta e gli avevo rivelato il contenuto, facendogli presente che Mucciolini era a conoscenza», dichiara Delogu. Quando? Un anno fa, circa. Da allora, più di una volta Vismara gli aveva chiesto di distruggere quel nastro dov'erano registrate le minacce di Mucciolini a Franco Grizzardi. E aveva personalmente accompagnato Delogu a Milano, per fargli consegnare la cassetta. Ma l'ex autista, prima di uscire dallo

Rimini, è accusato di falsa testimonianza. Domani in aula sarà ascoltata la cassetta del mistero

# In manette un fedelissimo di Mucciolini

## Disse all'ex autista: distruggi quel nastro



studio del suo avvocato col nastro, ne avrebbe fatto i duplicati. Fino a mercoledì sera, dopo la drammatica udienza in tribunale, nel corso della quale Mucciolini e i suoi avrebbero capito che la copia della cassetta consegnata loro non era l'unica esistente. Alle 21.30 Vismara avrebbe chiamato Delogu per telefono e poco dopo si sarebbero visti fuori dal ristorante Panoramico di Coriano, in presenza anche di Mar-

co Ricci. «Senza altro venne d'accordo con Mucciolini, anche se non me l'ha detto», avrebbe aggiunto Delogu al magistrato. Poi, un'altra telefonata due ore dopo. «Non preoccuparti se ti arrestano, alle spese pensiamo noi». E, al mattino di giovedì, di corsa a Milano, dall'avvocato Nignoli assieme a Fizziana Peverelli. Viaggio inutile. La cassetta era già stata consegnata alla Procura. Una delle tre, come



Da sinistra  
Vincenzo  
Mucciolini  
e il suo  
ex autista  
Walter  
Delogu

Nel dialogo registrato Vincenzo avrebbe detto di eliminare il teste scomodo con un'overdose I collaboratori: «A volte lui parlava così» Ma ci sarebbero altre pesanti accuse

dell'originale, quella che verrà ascoltata in aula. Un'altra, Delogu l'aveva lasciata presso alcuni parenti, e la Questura di Milano ieri l'ha già ritirata e spedita alla Procura di Rimini. Non era dai suoi genitori, comunque, che rintracciati per telefono cadono dalle nuvole: «Con noi lui non ne aveva mai parlato. La terza, infine, sarebbe quella consegnata a Mucciolini una settimana fa.

Francesco Vismara è di Cassano d'Adda. Guarda caso proprio come Walter Delogu. Tutti e due più o meno della stessa età, tutt'e due ex tossicodipendenti. Probabile che si conoscessero da anni, prima ancora di entrare a San Patrignano. Adesso sono diventati la chiave di uno degli scandali che girano attorno al Grande Processo. Attraverso loro, il pm Paolo Gengarelli vuole svelare un vasto tentativo d'inqui-

namento delle prove, vuole trovare una regia occulta, un piano per manipolare i testi. Delogu è in carcere a Pesaro, e ci resterà 48 ore in più, fin dopo il 2 novembre, proprio per evitare le pressioni che il mio assistito potrebbe subire da San Patrignano se tornasse ora in libertà», come ha precisato il suo legale, Corrado Bongiovanni. Francesco Vismara l'hanno portato di corsa in commissariato, e poi nel carcere di Rimini. Prima difesa: «Non è vero che l'ho contattato io. E' stato lui a chiamarmi per chiedere un consiglio. Non ho dato ordini, non ho fatto minacce. Vedremo. Oggi, Vismara non sarà interrogato solo su questo. Da lui, i magistrati cercano conferme pure sul mistero dei nastri. Giallo ingarbugliato assai, anche perché, a complicare le cose, gli inquirenti di Rimini non riuscirebbero a spiegare la richiesta di Mucciolini di sentirsi in aula, davanti a tutti, la cassetta. Da quel che avrebbero capito loro, si tratterebbe di un documento pesante. «Sisognerebbe mandarlo a casa dieci giorni... dagli una botta in testa e fargli un'overdose. Vero o falso? E che cosa si nasconde ancora dietro a questa polveriera che sta per esplodere, qui, nell'aula del Tribunale di Rimini? Certo, Delogu ha precisato che quello era il suo modo di comportarsi, che lui non lo prendeva sul serio. «Mucciolini, avrebbe detto agli inquirenti, viaggiava di fantasia. Anche a proposito di un'altra ragazza di una tale Iolanda, disse bisognava prima farla, una botta in testa, poi farle un'overdose. «Paceva così

quando non riusciva a gestire una persona. Solo che nella cassetta ci sarebbero ancora altri particolari. Il mistero di San Patrignano è soprattutto il mistero del suo padre padrone. Lui, Mucciolini, s'è chiuso nel suo eremo, piegato dalla febbre, inavvicinabile dai giornalisti. «Aspetto con ansia che arrivi mercoledì», dice. «Sono stufo di tutte queste voci che si rincorrono, di questo silenzio di notizie e di infamità che buttano fango sulla comunità. Dovete portar rispetto anche a loro, anche se sono solo dei tossicodipendenti. E poi aspetto mercoledì per poter finalmente parlare con i ragazzi. Ho atteso a farlo, perché prima voglio sentire la cassetta in aula». Douani per San Patrignano, sarà davvero il giorno più lungo. Attorno e dentro, c'è qualcosa che si sfida, un'immagine che si inquina e che colpisce tutti. «Io non capisco questo accanimento», dice l'avvocato Paolo Badì, «non capisco questo odio nei confronti di un uomo che ha fatto tanto». Il processo, poi la cassetta, poi le voci, poi i giornali. Tutti e due Mucciolini, dice Badì. Eppure su, a San Patrignano, il fronte comincia a dividersi. Non tutti sono d'accordo con questo muro eretto nei confronti dell'esterno. Anche se qualcuno trova il tempo di scherzare sopra. E' l'homo inquisito una cassetta: «Mucciolini's Revelations. Il volto puerile del santone. Sotto: Walter Delogu. La musica è buona. E' quella di Battisti».

Pierangelo Sapegno

# «Il signorato l'assoluzione» Pacciani aspetta il verdetto pregando

FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

«Ci spera, Dio mio, quanto ci spera! Ma è impaurito. E io gli ripeto: «Pietro, i giudici di Firenze, il dottor Ogliastro, sono tutta gente ammucchiata». Con il «mostro» presente, con Pietro Pacciani che esce le ore e i giorni, non diventati buoni, tutti innocenti, perché dire amici è forse un po' troppo impegnativo. Don Danilo Calabretti ha sempre detto di non aver dubbi sull'innocenza del Pietro. «Una sua condanna sarebbe fra le cose più gravi per la città perché vorrebbe dire che si è condannato solo su sospetti. No, io sono sicuro che neppure il procuratore Vigna sarebbe soddisfatto. Su questo, magari, non c'è molto da contare». E ieri il Pietro ha, come si dice, ricevuto. L'avvocato Pietro Fioravanti è andato in carcere a trovarlo. Pacciani gli ha risposto: «Dio è bene che sono tranquillo e spero anche che la giustizia umana capisca qual è il suo dovere. Naturalmente il dovere della giustizia umana sarebbe quello di assolverlo. Sembra un po' ossessionato, il Pietro, dall'idea che Dio possa decidere all'improvviso di non dargli

una mano, e si arrovella. «Parlo troppo di Dio? Forse è vero. Ma mi è rimasto solo questo, avete visto che cosa mi hanno fatto gli uomini?», dice il mostro presunto. Però in convento si ritirava come aveva detto qualcuno. Se andrà bene tornerà a Mercatale, dice. I sanini, dunque, le preghiere e i rosari detti con suor Elisabetta che tutti i giorni va in carcere e tutti i giorni è stata presente in aula. E anche ieri la suorina era a Salluciana, presente al colloquio fra il Pietro e il difensore. Fra le 11 e le 13. L'attesa sembra non dover finire e domenica un'emozione forte ha mandato in tumulto il cuore malato di Pacciani, quando gli dissero di stare pronto perché si aspettava di momento in momento l'ordine di condurlo in aula per la lettura della sentenza. «Pacciani dorme poco, mangia poco, continua un po' a lamentarsi, ma mi sembra che nel complesso stia abbastanza bene e mi è apparso più cosciente e credo che ormai abbia capito per bene le sue difese che abbiamo seguito in aula», ha riferito l'avvocato Fioravanti che poi ha voluto aggiungere: «Ha detto molto chiaramente che lui non odia nessuno e che quando tornerà a casa non parlerà

più di questa vicenda. Mi ha detto proprio così: «Se quei tanti testimoni hanno detto il falso contro di me, lo conserveranno dentro, questo male, nella loro coscienza». Non ha detto una parola sull'ipotesi di una condanna. Certo, forse ci ha pensato, dentro di sé. Però mi ha ricordato che ha sognato l'assoluzione: c'era un buco stretto e lui è riuscito a uscire, e in fondo c'era la luce». La chiusura della corte continua, i giudici sono entrati in camera di consiglio sabato, alle 13. Passano le ore nella grande stanza a discutere sulle 30 mila pagine del processo, e nelle otto camerette a fianco del bunker, che sorge nel cortile del vecchio carcere femminile di Santa Verdiana; finestre con le sbarre e la sensazione collettiva di essere quasi più detenuti che giudici. Fuori si aspetta, e con tranquillità ostenta il pubblico ministero Paolo Canessa lascia cadere che si, può finire in qualsiasi modo, ma c'è già pronto il ricorso per l'appello, perché a Pacciani innocente lui, proprio, non ci crede. E' una condanna a Cassino, ma è anche fra le rare persone che se si accorgono di aver sbagliato lo ammettono. In televisione è apparso duro, in qualche momento sprezzante, aggressivo e poco propenso

all'umor. E invece l'uomo è l'esatto opposto: ha 48 anni, livornese, sposato con tre figli, è un appassionato giocatore di tennis e ama il mare proficatore. Quando può, corre all'isola d'Elba, d'inverno il rifugio è a San Casciano in Val di Pusteria. «Se avrò un dubbio, uno soltanto, chiederò l'assoluzione, disse in apertura di processo, quando forse, di dubbi se aveva più d'uno. Ma, poco alla volta, le cose son mutate, udienze dopo udienze le incertezze son sfumate. Innocente o colpevole? Il partito dei colpevoli? «La Nazione» ha lanciato un sondaggio e in due giorni hanno fatto il numero verde in 250 per dire come la pensano. Maggioranza per gli innocenti, ma non schiacciata: 55 per cento, contro il 42 che ha fatto pollice verso a Pacciani e il 3 per cento che ha riconosciuto di non saper che cosa pensare. Fra gli innocenti più entusiasti ha osservato: «Basta guardarlo in faccia per capire che non è il mostro. E fra i colpevolisti: «Devo pensare a dimagrire, devo tagliare la vita, perdiamo poco». Ma oggi, forse, finalmente sapremo se Pacciani è proprio quello mostro».

Vincenzo Tessandori



Per Pietro Pacciani oggi potrebbe essere il giorno della verità. Accanto il pm Pietro Canessa

Si allungano i tempi della giuria Forse in giornata la sentenza

# INTERVISTA OTTIMISMO IN FAMIGLIA

FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

E' come se si preparasse per una festa. Angelina Manni, moglie di Pietro Pacciani di mattina indossa una maglietta arancione sopra i jeans. Poi, si è cambiata per mettersi una camicia di lino azzurra ricamata con fiorellini in raso. Come va? «Cosa aspettavo a mandarlo a casa? Ci sono i lavori nei campi che non vanno a male. Fino a pochi giorni fa rispondeva a smorfie e lanciando sassi agli impartanti. Sembrava che il processo al marito le interessasse poco e che la sentenza dei giudici non fosse affar suo. «Lui sta bene dove sta», diceva. Con il dorso della mano buttata avanti come per scoraggiare repliche e commenti. Ma, adesso, è convinta che Pietro Pacciani tornerà presto ed è impaziente nell'attesa. Pettinata. Chissà: allarga. La assolveranno. Non risponde a tono. Segue piuttosto il filo dei suoi pensieri. «Qui,

# «Ora il mi' Pietro torna a casa» La moglie: mi serve per i lavori pesanti

manca la mano di uno che sa fare i lavori pesanti...». E' una donna che - secondo il suo stesso racconto davanti ai magistrati - ha subito la violenza di un marito-padrone. Ma è come rassegnata ad accettare quel destino senza reagire. «Il mi' Pietro accomoda il muro, lo deve manciare quei mattoni. E poi...». E poi? «Poi ci sono gli altri lavori. Io, da sola, non ce la fa. Non so se poi è forte come serve. Ma non ha paura? «Pregava il Pietro e pregava pure adesso. Gliel'ha detto suor Elisabetta che, da tempo, fa la spola fra casa sua e il carcere. «Si raccomandava a Santa Rita e a Sant'Antonio. I suoi santi sono lei. Sono infilati nelle cornici degli specchi, sui muri scrostati e i pavimenti umidi delle due stanze in via Sansovino. «Io lo aspetto, tornerà perché è innocente e non possono tenerlo lui al posto di un altro». Anche Rosanna, la figlia maggiore, è convinta che il padre non



La signora Angelina Manni moglie di Pietro Pacciani

«Cosa aspettano a liberarlo? Non possono tenerlo al posto di un altro»

ha portato una montagna. E il bloc-notes dei tedeschi uccisi potrebbe venire dalla discarica. «Cercava sempre là in mezzo, il babbo. l'ha trovato e l'ha preso. Con la mano ripete il gesto di chi raccoglie qualcosa poi la stessa mano accarezza la fronte come per scacciare i pensieri. «Io adesso devo pensare a dimagrire, devo farmi crescere i capelli e tornare a casa. Almeno finché non arriverà anche il babbo». Ma la gente del paese pensa che Pietro Pacciani verrà assolto? Il partito dei colpevolisti e quello degli innocenti hanno argomenti di discussione. Chi lo conosce meglio, lo chiama il vampaio di conseguenza, lo considera capace di essere un mostro. Uno che monta su tutte le furie per un nonnulla, che non pensa alle conseguenze, che non sa controllare la forza delle sue mani. Per rabbia, con un pugno, era stato capace di sfondare il metallo dei cingoli di un trattore. Gli altri,

quelli che lo conoscono appena, sono più fermamente innocentsi. L'inchiesta sui delitti è stata approssimativa, le prove sono piuttosto indizi e gli indizi sono piuttosto pettegolezzi. Si condanna all'ergastolo una persona perché antipatica, ignorante o immorale? A Mercatale, l'ora dello strazio finisce in fretta in questa giungla. Alle 4 la gente passeggia fra le due piazzette attorno alle quali è praticamente tutto il paese. Due bar che si guardano, qualche negozio, la chiesa, i giardini pubblici, il posteggio della corriera. Un'oretta di chiacchiere a bassa voce rimandando lo zucchero nella tazza del caffè, qualche alzata di spalle con le mani affondate nelle tasche del soprabito. E' lui, è il Vampaio? Sono intimiditi dal personaggio e, tutto sommato, hanno paura che possa vendicarsi una volta tornato libero.

Lorenzo Dei Boca

Le rughe si combattono dove nascono. All'interno!

Lagano - Una sigaretta ne produce 15 milioni di miliardi (avete letto bene?). Lo stress, il super lavoro, l'ambiente inquinato delle città, gli squilibri dell'alimentazione ne sono altrettanti moltiplicatori. Siamo parlando dei Radicali Liberi. Il loro eccesso - ormai provato - produce seri danni alle cellule e ai tessuti del nostro organismo. Anche il derma è attaccato dai Radicali Liberi. Ed è così che si spiega in modo nuovo (e più profondo) il formarsi delle rughe. Le rughe sono, in pratica, il risultato del cedimento delle cellule di sostegno dell'epidermide, cedimento aggravato dall'eccesso di Radicali Liberi. Lo ha chiarito la Ricerca Scientifica, in accordo con la Comunità Scientifica Internazionale. Da queste ricerche è nato ORODERM l'antirughe che agisce là dove nasce il problema: all'interno. ORODERM è infatti, un integratore dietetico in capsule, da assumere 3 volte al giorno. Agisce come il «cosmetico» dei Radicali Liberi in eccesso, ma non solo: fornisce la Lisina, un prezioso neurotrasmettitore di Bassina e del Collagene, il «mattoncino della pelle». L'azione di ORODERM è perciò duplice: contro i Radicali Liberi e per la ricostruzione del derma. Con un uso costante di ORODERM la vostra pelle sarà così difesa contro le rughe, apparirà più compatta e luminosa.

In Ermetica